



Migranti ambientali

Dalla Conferenza sul clima di Rio de Janeiro del 1992 abbiamo tutti gli strumenti per essere collettivamente consapevoli di ciò che sta avvenendo al Pianeta: attraverso le nostre attività e le scorie che produciamo, lo stiamo rendendo inospitale. Diverse aree diventano progressivamente inadatte alla sopravvivenza umana, soprattutto a causa delle emissioni di anidride carbonica e il conseguente riscaldamento climatico.

ALLARME INASCOLTATO

A parte l'impegno delle organizzazioni ambientaliste, sono stati fatti soltanto pochi passi avanti che, purtroppo, sono ben lungi dall'essere risolutivi.

In diversi settori sono state progressivamente introdotte tecnologie con impatti ambientali più limitati, ma il loro utilizzo smodato ha fatto in modo che, nonostante i progressi, l'impatto sulle risorse del Pianeta sia comunque in crescita. Il **Global Footprint Network** stima che nel 2019 abbiamo utilizzato le risorse di 1,75 pianeti.

Questo sfruttamento non è suddiviso in modo eguale: sono le popolazioni occidentali e, negli ultimi anni, quelle delle economie emergenti a inquinare in misura preponderante. La cosa più preoccupante è che, nonostante gli avvertimenti dell'*International Panel on Climate Change* (Ipcc)* sui rischi di un riscaldamento del Pianeta pari a 2 °C, non si avverte un'inversione di rotta, né a livello di comportamenti individuali né a livello di governi. Trovano invece tuttora supporto le tesi negazioniste, cioè quelle che affermano che il riscaldamento climatico non sia causato dalle attività umane.

* Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) è il principale organismo internazionale che valuta l'evoluzione del clima. Dal 1988 elabora pubblicazioni scientifiche sul cambiamento climatico e i suoi potenziali impatti ambientali e socio-economici.

EFFETTI DIROMPENTI

Le conseguenze maggiori si manifestano – e si manifesteranno – soprattutto nei Paesi del Sud del mondo, che sono anche quelli meno attrezzati ad affrontare i fenomeni climatici più estremi. Non vi sono, ad ogni modo, Paesi indenni da effetti perversi. Tra i Paesi che nel 2018 hanno registrato il maggior numero di sfollati interni per motivi ambientali vi sono il Giappone e soprattutto gli Stati Uniti, con 1,2 milioni di persone che si sono dovute spostare (cfr. tabella).

In questi ultimi anni, e in misura crescente in futuro, in molti si sposteranno perché il luogo in cui vivono è diventato meno (o in-)vivibile: sono i migranti ambientali.

Secondo l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (Oim), si tratta di persone o gruppi che, principalmente per ragioni di improvvisi o progressivi cambiamenti ambientali, vedono compromesse le loro condizioni di vita. Devono lasciare le loro case e scelgono di farlo, temporaneamente o in modo permanente, rimanendo nel proprio Paese o andando all'estero.

OLTRE LA QUESTIONE CLIMATICA

Secondo l'Oim, il cambiamento climatico e le catastrofi naturali sono sempre stati tra i principali motori delle migrazioni, ma per questo secolo le previsioni dei cambiamenti climatici indicano un maggior movimento di persone a causa di disastri correlati a condizioni meteorologiche avverse, come temperature estreme e precipitazioni molto intense, di forte impatto sulla vita delle persone.

I migranti ambientali comprendono non solo chi si sposta per motivi collegati al riscaldamento climati-



Paese	Sfollati interni per conflitti	Nuovi spostamenti per conflitti (2018)	Nuovi spostamenti per ragioni ambientali (2018)
Filippine	301.000	188.000	3.802.000
Cina			3.762.000
India	479.000	169.000	2.675.000
Stati Uniti			1.247.000
Indonesia	16.000	4.500	853.000
Nigeria	2.216.000	541.000	613.000
Somalia	2.648.000	578.000	547.000
Afghanistan	2.598.000	372.000	435.000
Kenya	162.000	10.000	336.000
Myanmar	401.000	42.000	298.000
Etiopia	2.137.000	2.895.000	296.000
Uganda	32.000	9.000	164.000
Giappone			146.000
Vietnam			143.000
Sudan	2.072.000	41.000	121.000
Sri Lanka	37.000	1.100	100.000
Brasile			86.000
RD Congo	3.081.000	1.840.000	81.000
Bangladesh	426.000	300	78.000
Madagascar	2.000	1.700	75.000

Tabella - Primi 20 Paesi per numero di nuovi sfollati per ragioni ambientali nel 2018.

Fonte: INTERNAL DISPLACEMENT MONITORING CENTRE

co e a problemi strettamente ambientali (inacidimento dei suoli, inondazioni...) ma anche coloro che vedono compromesse le proprie condizioni di vita a causa di attività umane che degradano l'ambiente (accaparramento delle terre e dell'acqua, disastri industriali, deforestazione selvaggia...).

UN PO' DI NUMERI

In genere i migranti ambientali si spostano in prima istanza all'interno del Paese in cui vivono, sono cioè tecnicamente "sfollati interni"; solo in seconda battuta vanno all'estero, divenendo "migranti internazionali".

Tra il 2008 e il 2018 sono stati registrati 265 milioni di sfollati ambientali. **Nel 2018, gli sfollati ambientali (28 milioni) hanno superato gli sfollati per motivi politici a causa di conflitti (17,2 milioni).**

Siamo tuttora impreparati ad affrontare tali fenomeni: basti pensare al vuoto giuridico contro cui si scontrano le migrazioni ambientali, almeno in Italia. La Convenzione di Ginevra, in particolare, non ricomprende questo tipo di ragione tra quelle per cui è possibile riconoscere l'asilo.

Nonostante le migrazioni ambientali interessino da tempo il nostro Paese – seppur sottotraccia –, molto raramente in Italia è stata riconosciuta la protezione umanitaria a persone che arrivavano da contesti con condizioni ambientali gravemente compromesse.

FLUSSI IN ITALIA

Negli ultimi anni gli approdi sulle coste italiane vedono tra le prime nazionalità Nigeria, Pakistan e Bangladesh, tutti e tre Paesi interessati da un grave degrado dell'ambiente e con possibilità di sussistenza compromesse, come fa notare Maria Marano (vedi fonti).

Le migrazioni ambientali sono una conseguenza dello sfruttamento smodato delle risorse del Pianeta: in questo senso la Nigeria è un caso emblematico. In Italia ci muoviamo in maniera massiccia utilizzando combustibili fossili e ciò implica la necessità di ingenti estrazioni di petrolio che degradano l'ambiente.

In Nigeria, nella fattispecie, buona parte delle estrazioni avviene da parte di Eni, una multinazionale italiana. Negli ultimi anni tra le prime nazionalità degli approdi è stabilmente presente quella nigeriana. Tra i due fatti non vi è un nesso di causa-effetto (sono diverse e intersecanti le ragioni che spingono i nigeriani ad arrivare in Italia), ma è innegabile che il nostro stile di vita, che si basa sull'ipersfruttamento di risorse di altri Paesi, è una concausa delle migrazioni.

FONTE E APPROFONDIMENTI

- Marano Maria (2019), «Crisi ambientale e migrazioni forzate: gli sfollati ambientali superano i rifugiati politici», in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.
- environmentalmigration.iom.int
- www.internal-displacement.org
- www.ipcc.ch



ABIR ABDULLAH IOM